

Gerbi e i suoi libri: un primo autoritratto

Studiante a Roma mi son trascinato dietro di camera ammobiata in camera ammobiata una cassa di libri che pesava 120 chili: era l'epoca eroica del mio amore per i libri. Ora li guardo, e non m'intenerisco. Devo essere diventato duro di cuore. [...] Quanti di questi libri mi hanno inquietato, quanti m'hanno umiliato, quanti m'hanno deluso! Peggio che tutto, quanti di loro mi son sempre stati indifferenti!

[...] Questi sono i miei libri. La mia biblioteca. È certo quel che di più stabile e continuativo io abbia fatto nella mia vita. Che altro mi rimane di tutti questi anni? Che altro ho fatto? Scritto un libro, qualche centinaio di articoli, fatto due o tre cause, due o tre viaggi, due o tre grosse sciocchezze. Tutta roba molto labile, per fortuna, tutta roba fatta come si fanno le malattie, come ho fatto il tifo e il morbillo, senza il peso delle cose che durano. La mia biblioteca, ecco la cosa più duratura, e più pesante. Mese per mese, anno per anno, si è ingrossata, ha invaso uno dopo l'altro i piani di un vecchio armadio da biancheria, ha respinto sempre più in alto le tovaglie e gli asciugamani, ha espulso gli stracci dai cassetti basilari, è rimbalzata su in cima a popolar di libri l'orlo superiore del mobile; ha creato con vecchie scatole aerei ponticelli tra l'armadio e il muro vicino, con spaghi e cartoni pianetti pensili "provvisori"; si è annidata sotto il tavolo, sotto il lavandino, e, miracolo di equilibrio, tra i pioli dell'attaccapanni; infine le donne di casa han visto con ribrezzo e disperazione questa sudicia corrente di carta stampata erompere dalla mia stanza in corridoio, e di colpo allagar l'anticamera. Quel giorno, giorno dell'Anticamera Colonizzata, mi son sentito più importante, più uomo. Il giorno che i miei libri si allineeranno sul pianerottolo delle scale mi sentirò padrone di casa. E quando sarò Tiranno di Milano tenderò una rete di tanti scaffali tra le inutili guglie del Duomo. Ma come affare, come "prudente investimento", alla larga! Se vendessi a Sarette tutti i miei libri, oggi, non ne ricaverai un quinto di quel che ci ho speso. E sì che ce ne sono tanti di avuti in omaggio, di regalati, di ereditati, di trovati, di rubati ... Ce ne sono di quelli avuti in prestito, che han dimenticato il nome del loro padrone; altri persino (provenienza più losca) che sinceramente non so più di dove mi sian venuti. E pure, a vender il 'blocco', ci perderei. La farina del diavolo va in crusca. Ma il proverbio resta senza insegnamento. Ancor oggi il furto di un libro (sempreché et in quanto esso furto non venga perpetrato a mio danno) mi pare una colpa lievissima. E, d'altra parte, mi fa quasi piacere che la mia biblioteca sia senza valore commerciale. Vale per me, e per me solo, che ci vedo stratificati come in uno spaccato geologico i vari interessi e le varie curiosità della mia vita. Le scienze occulte, la filosofia idealistica, la letteratura francese, i politici del settecento ... E, spettacolo anche più commovente, ci vedo le tracce delle curiosità spente sul nascere, delle epoche immature, degli studi abortiti: qualche libro sul cinema, qualche altro sulle leggende e l'etnografia, qualche classico del diritto, una serie monca di viaggi in America, un paio di volumi spagnoli, un paio di ebraici. *Pendent opera interrupta.*

Ecco perché, in fondo, e per quanto li maledica, voglio bene a questo mucchio di libri. Cinquanta metri di scaffali. Ma in quei cinquanta metri ci sta tutta la strada che ho fatto e tutte le strade che ho voluto fare; ci son segnati tutti i ruzzoloni, e le voltate per tornare indietro sino al bivio, e le soste sui paracarri, e l'ansia delle corse mattutine, e i passi strascicati della sera, e le immobili disperazioni della mezza notte. Le linee parallele degli scaffali mascherano un groviglio di itinerari. La mia biblioteca è la mia autobiografia. [...]

(Da un dattiloscritto incompleto, senza titolo né data [ca. 1931], faldone 4).

LA BIBLIOTECA COME AUTOBIOGRAFIA

Nel denso scritto autobiografico citato a fronte sono ripercorsi i filoni intellettuali coltivati da Gerbi prima dell'assunzione in Banca. Si colgono nitidamente sia la scelta basilare di farsi storico delle idee sia il senso di appartenenza alla comunità dei frequentatori di quelle grandi biblioteche che conservano il patrimonio dei saperi dell'umanità e ne perpetuano la consultabilità: "Non si può pensare senza un piccolo brivido di commozione - scriveva al tempo delle sue ricerche nella sala di studio della biblioteca del British Museum - agli illustri, ai geni che si son seduti a questi tavoli, più numerosi dei discepoli di cui possa gloriarsi qualsiasi Università; agli oscuri, che vi hanno sognato il loro sogno più alto e più bello, il loro sogno di sapere". Lì, dove nessun addetto pensa di "sindacare il metodo", i millecinquecento libri richiesti in consultazione ogni giorno finiscono per rappresentare una "delegazione eletta dai voti dei lettori tra la massa di milioni"; tra gli studiosi - "gente diversa d'anni, di lingue, di pensieri" - "il lavoro in comune genera il senso di una assurda solidarietà", e dalla stessa impossibilità di valutare i temi di ricerca altrui "sorge oscuramente la convinzione di un compito ideale comune" (*Germania e dintorni*, p. 268 e 273-74).

La descrizione della biblioteca di Gerbi parte, in ossequio alla cro-



Ingresso al British Museum, foto scattata da Gerbi, Londra, 1930



"In angelo cum libello", Gerbi in poltrona nell'angolo della biblioteca di casa, in via De Togni 30, 1936

nologia, da un piccolo nucleo di volumi appartenuti al padre (soprattutto arte e opere dannunziane).

Il periodo degli studi e delle collaborazioni giornalistiche di Antonello fa registrare cospicui accrescimenti, tra i quali si annoverano anche acquisti di libri non italiani.

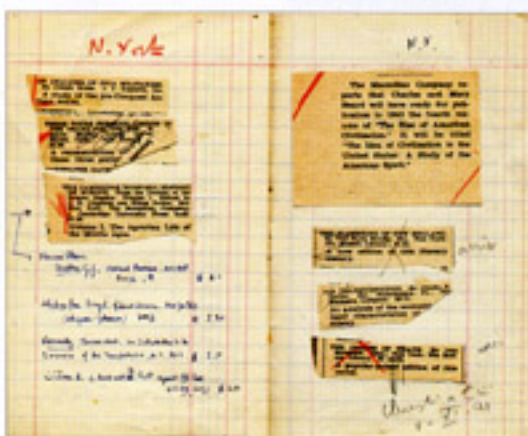
Tra gli anni Trenta e Quaranta, per effetto prima della Grande Crisi e poi della guerra, avvengono in tutto il mondo gli smembramenti o le vendite all'asta di varie collezioni di celebri bibliofili. Gerbi acquista manuali e trattati esteri di storia del libro e delle legature, prediligendo i profili sociologico-esistenziali di bibliomani ("Anatomia del bibliomane"), biblio-cleptomani e falsari (come il celebre Thomas Wise), ritagliando parallelamente, con costante curiosità, articoli e trafiletti su grandi collezionisti e dispersioni di rinomate biblioteche all'asta. A riprova del persistente interesse sul tema, ritagli sul commercio del libro antiquario (o di modernariato) erano nel cassetto della sua scrivania al momento della scomparsa.

Da non trascurare il grande amore per l'arte (e la necessità di consultare testi prima e dopo i suoi viaggi) e in particolare per la simbologia iconografica, sulla scorta di manuali come ad esempio quello del Panofski, autore scoperto ben prima (edizione 1939) della sua affermazione in Italia.

Durante l'"esilio" peruviano Gerbi procede alla prima schedatura dei suoi libri e così ne riferisce allo zio Alessandro Levi:

A proposito di libri, dei tuoi non avevi catalogo? Negli ozi peruviani, io ho fatto lo schedario della mia biblioteca (ora ca. 6000 voll.). Così, quando un libro 'scompare', rubato, o non restituito dal prestatario, o (eccezionalmente) regalato, compio la funebre cerimonia di distruggere la scheda ... Del resto, se le perdite, come spero, non son troppo dolorose, son certo che la rassegna dei superstiti ti darà molte soddisfazioni: libri che avevi dimenticato di possedere, altri che avevi sempre voluto leggere senza mai aver il tempo, altri che per la lunga assenza paion più nuovi ed interessanti, ecc. (lettera allo zio Sandro, 6 gennaio 1946).

Lista dei libri da acquistare a New York, 1941 ca.



Le schede dattiloscritte riportano in basso la modalità di ingresso nella biblioteca di ciascun volume: nel caso di acquisti, si trova riportato generalmente il venditore e il prezzo sborsato, mentre nel caso di doni, viene annotata la data dell'incontro con l'autore, o la presenza di una dedica. Per i volumi entrati prima degli anni Quaranta il dato viene ricostruito, se possibile, oppure resta in bianco. Tutto l'archivio è pervaso dagli appunti sui libri da cercare ("wanted"): sopravvivono due quadernetti con elenchi dei "desiderata" o trafiletti da giornali e listi-

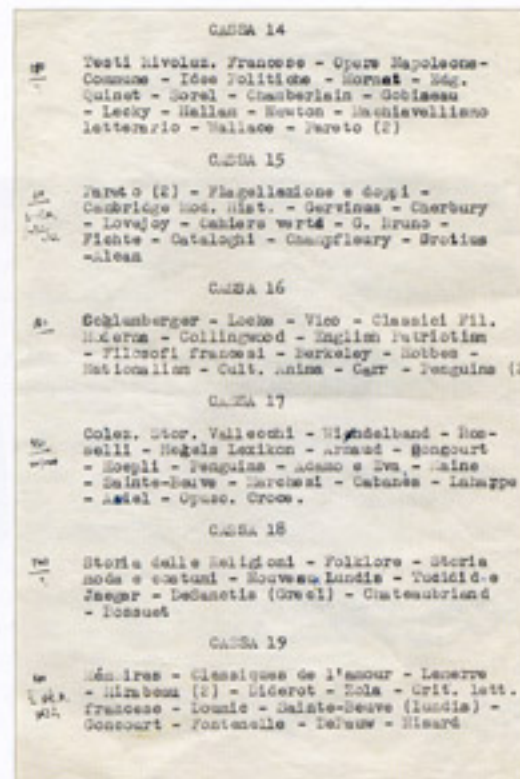
ni, con l'indicazione delle città in cui effettuare gli acquisti (Londra, New York e talvolta Parigi, Lima, Milano; cfr. faldone 12).

Si può immaginare l'apprensione provata da Gerbi durante i traslochi, da Milano all'America Latina e ritorno. Le casse, 32 nel viaggio di andata, salgono a ben 48 nel viaggio di ritorno; di esse sopravvive un interessante elenco per blocchi, preparato per calcolare il valore da assicurare.

A quel momento egli dispone anche di una misura precisa della biblioteca (137 metri di scaffalatura), che comunica sempre allo zio Sandro (lettera del 6 gennaio 1948). La libreria nel nuovo appartamento in via del Caravaggio viene disegnata dall'architetto Piero Bottoni, amico sin dai tempi del liceo.

La biblioteca conosce un impetuoso accrescimento nel secondo dopoguerra, mentre continuano gli acquisti all'estero. Secondo il giudizio di Sandro Gerbi, sono particolarmente robuste le sezioni di 'americanistica', letteratura italiana (testi e critica), francese, inglese, tedesca, storia del pensiero politico, filosofia, storia dell'arte, storia del Risorgimento, 'crociana' e 'peccato originale' e, in misura minore, economisti e storici della banca e della moneta.

Anche nella vicenda personale di Gerbi, dunque, la "biblioteca" si conferma come luogo di pluralismo delle opinioni, luogo di confronto della diversità delle idee e, quindi, luogo di libertà.



Casse dei libri della biblioteca Gerbi da trasportare da Lima a Milano, 1948



Monaco che legge (particolare), foto scattata da Gerbi, Abbiategrasso, 1931